



SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE VETERinarie

In collaborazione con:



Università
degli Studi
di Perugia



Dipartimento di
Medicina Veterinaria di
Perugia



IZS
dell'Umbria e
delle Marche

II
Convegno
RNIV

XV
Convegno
S.I.C.V.

XIII
Convegno
S.I.R.A.

XI
Convegno
So.Fi.Vet

XII
Convegno
AIPVet

ATTI DEL LXIX CONVEGNO SISVET



Perugia, 15-17 Giugno 2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Medicina Veterinaria

USO PRUDENTE E RAGIONATO DEGLI ANTIBIOTICI NEGLI ANIMALI DI INTERESSE ZOOTECNICO

Alfonso Zecconi

Università degli Studi di Milano (DIVET) – Scuola di Specialità in Igiene e Tecnologia del Latte e Derivati

Il ruolo degli antibiotici nella produzione del latte

Gli antibiotici hanno rappresentato un importante fattore nello sviluppo della zootecnia moderna. Infatti, quantità e qualità delle produzioni attuali sono il frutto non solo del miglioramento genetico e delle tecniche di gestione degli allevamenti, ma anche dalla possibilità di curare e, soprattutto, di prevenire le malattie delle bovine da latte. Come esempio si pensi agli effetti positivi legati all'adozione della terapia antibiotica in asciutta che permette sia di eliminare le infezioni esistenti, sia di prevenire quelle nuove.

Purtroppo, come spesso accade, a fronte di evidenti benefici, con il tempo si sono evidenziati anche alcuni problemi. Innanzitutto si è visto che, dopo i primi anni in cui la terapia antibiotica sembrava essere l'arma risolutiva, non tutti gli animali guarivano. Questi insuccessi erano dovuti a diversi fattori tra cui l'incompleta conoscenza dei meccanismi patogenetici, ma soprattutto allo sviluppo dell'antibioticoresistenza. Questo problema non riguarda solo la mancata guarigione degli animali, ma è ancora più importante per i riflessi sulla salute umana nel caso in cui tale resistenza sia trasmessa a patogeni pericolosi per l'uomo (due esempi su tutti *Salmonella* e *S.aureus* MRSA). Quest'ultimo problema è risultato particolarmente evidente per gli antibiotici che erano usati come promotori di crescita negli alimenti per gli animali e che ha portato al loro bando prima in Europa e quindi in molti altri Paesi.

Nuovi approcci terapeutici e antibiotico-resistenza

Gli insuccessi terapeutici osservati nel tempo hanno indotto lo sviluppo di nuove molecole e successivamente, quando lo sviluppo di tali molecole non era più remunerativo, di nuovi approcci terapeutici che contribuiscono a mantenere e, in alcuni casi ad aumentare il problema dell'antibiotico resistenza. Ad esempio, per quanto riguarda i nuovi approcci terapeutici, dobbiamo pensare alla somministrazione di farmaci per tempi maggiori rispetto alle indicazioni terapeutiche (terapia prolungata) oppure la somministrazione di più antibiotici contemporaneamente (terapia combinata). Questo approccio terapeutico, molto diffuso soprattutto in questi ultimi 10-15 anni, attualmente si sta riducendo molto per due motivi: il costo elevato di tali protocolli senza che vi sia un reale miglioramento dell'efficiacia terapeutica da un lato e, dall'altro, una pressione da parte della veterinaria pubblica per un uso prudente dei farmaci che porta quindi alla repressione di tali pratiche. Non a caso, in alcuni paesi europei, come ad esempio Scandinavia e Olanda, tali terapie sono oggi proibite.

Come ridurre il rischio

Nell'immediato è comunque possibile intervenire riducendo i rischi connessi all'uso di antibiotici nella filiera produttiva, e tale intervento sarà tanto più efficace quanto sarà di filiera e non legato all'azione di singoli individui. Infatti, l'utilizzo di antibiotici è strettamente legato alla presenza di problemi a livello di allevamento (mastite, patologie podali, problemi riproduttivi) che vengono gestiti per via farmacologica, spesso in modo improprio. In queste condizioni, inoltre, il latte proveniente da tali allevamenti non solo è a rischio per la presenza di residui, ma generalmente ha anche una qualità inferiore a quella di allevamenti ben gestiti.

L'obiettivo comune sia dell'allevatore sia del trasformatore dovrebbe essere quello di produrre prodotti di qualità e, attraverso questi, aumentare il proprio profitto. Proprio questo obiettivo comune dovrebbe essere la leva che permette di affrontare il problema in modo proattivo e non solo attraverso un sistema basato su multe e penalità.

Un approccio di filiera prevede una condivisione esplicita degli obiettivi da parte delle componenti principali (allevatore, veterinario e latteria) e la messa in atto di strumenti che possano favorire la riduzione dei problemi a livello di allevamento, aumentando di conseguenza la qualità e la quantità di latte. Il miglioramento della sanità dell'allevamento si ottiene quindi mettendo in atto un programma di gestione sanitaria centrato sull'identificazione dei fattori di rischio per le diverse patologie, sulla loro eziologia, sul management aziendale e sull'implementazione di azioni volte a ridurre e, possibilmente, eliminare tali problemi.

Conclusioni

La terapia antibiotica è tuttora un utile strumento per il veterinario e l'allevatore che non può essere eliminato, ma è necessario un approccio più razionale ed efficiente per il controllo delle patologie. D'altra parte, anche quando si utilizzano in modo corretto gli antibiotici, possiamo avere la presenza di loro residui e di loro metaboliti nel latte con concreti rischi di aumentare la pressione selettiva sulla flora lattica. La qualità del latte non è quindi solo grasso e proteine, ma anche l'assenza di sostanze che ne alterano la composizione e quindi il valore dei prodotti. Da qui l'importanza di una corretta e puntuale gestione sanitaria degli allevamenti e un monitoraggio altrettanto costante della presenza di sostanze antimicrobiche nel latte.

Va sottolineato come quasi sessant'anni fa un noto esperto del settore diceva: "A questo stadio dello sviluppo dell'industria lattiero-casearia, due sono le cose più importanti: migliorare l'efficienza produttiva dell'allevamento in modo da ridurre i costi di produzione e aumentare la qualità del latte prodotto. Prodotti di buona qualità non possono essere prodotti da latte di bassa qualità e, in un mondo competitivo, l'obiettivo è avere la qualità più alta al prezzo più basso. E' giunto il tempo che quanto detto finalmente diventi la "mission" della filiera latte italiana.

